

FAMIGLIA NOSTRA



RIVISTA MENSILE DEL
DOPOLAVORO ISTITUTO
NAZIONALE ASSICURAZIONI

ANNO VI - NUMERO 3
GENNAIO 1935-XIII

BENI

AMBULATORIO I. N. A.

VIA VENETO, 89 - TELEFONO 43184

ORARIO - MEDICI

	Medicina interna	Malattie della bocca e dei denti	Malattie della pelle e celtiche	Malattie orecchio naso e gola	Malattie dell'occhio	Malattie chirurgiche	Malattie nervose	Specialista per bambini	Ostetricia e ginecologia	Levatrice
Lunedì	18-19 Dr. Ma- rio Bianchedi Via Marghe- ra 19 - Tele- fono 46591			19-20 Dr. Filippo Via Arno 10 Tel. 83216					11-12 Dr. De Creechio V. Savelli, 30 Tel. 52490	10-12 Alfonsi A. Piazza S. M. Liberatrice 45 Tel. 580694
Martedì	18,30-19,30 Dr. Sansone V. Caserta, 4 Tel. 84507				19,30 - 20,30 Dr. Giannelli Via Anima 48 Tel. 40804	12-13 Dr. Loreto V. Padova, 1				
Mercoledì	18-19 Dr. Carducci Via Balbo, 41 Tel. 41903						11,30 - 12,30 Prof. Chaillet V. Ravenna 9 Tel. 80914			
Giovedì	19,30 - 20,30 Dr. Savino V. Salaria 422 Tel. 81781			18,30 - 19,30 Dr. Di Giro- lamo - Via Cairolì, 8 Tel. 71843				17,30 - 18,30 Dott. Tito Ceccherini Viale Regina Margher. 269 Tel. 82707		10-11 Levatrice c. e.
Venerdì	11-12 Dr. Di Prinzio Corso V. E. 87 Tel. 55124	19-20 Dr. Benagiani Via Salaria 44 Tel. 864124	12-13 Dr. Lionetti V. Marcanto- nio Colonna 7 Tel. 31282							
Sabato	15,30 - 16,30 Prof. Vittorio Serra - Via Gracchi 195 Tel. 31338									

A ROMA preferite

l' *Albergo Pensione Leoncini*

Via Regina Giovanna di Bulgaria, 61 - Tel. 43191

a due passi della Stazione Termini, lato
arrivi - Distinto per famiglie.

Fondata nel 1890; tutto rimesso a nuova, nel
punto migliore per rete tramviaria ed auto-
bus. Camere bene esperte con acqua corren-
te e riscaldamento. Scelta e squisita cucina.
Prezzi ribassati per pensione completa, vitto
e alloggio da L. 25 a 28 a persona. •

Giugno-Ottobre a Fiuggi Fonti,
preferite l' HOTEL SAN GIORGIO,
1° ordine della medesima casa



Corporate Heritage
& Historical Archive

LA GLORIA

Via Nazionale, 226

ROMA

Angolo 4 Fontane

DIVISA INVERNALE PER FASCISTI

Giacca in panno orbace, completa con spalline e fregio ricamato in oro	L. 175,00
Pantaloni in panno nero	„ 35 00
Fez completo con fregio	„ 18,00
Cinturone in cuoio nero	„ 14,00
Stivaloni in vitellone nero	„ 75,00
	L. 317,00

CORREDO COMPL. PER SCIATORI

Sci completi con attacchi bastoni di bambù.	L. 69,00
Scarpe da sci impermeabili	„ 75,00
Costumi completi, panno bleu. . . .	„ 59,00
Berretto da sci, panno bleu	„ 3,50
Guanti da sci, lana grassa. . . .	„ 7,50
Pedulli in lana grassa.	„ 5,00
	L. 219,00

*Oltre i suddetti articoli il nostro magazzino offre alla sua clientela un grande
assortimento in: CAPPOTTI - SOPRABITI - IMPERMEABILI - CAMICIE -
MAGLIE - PULLOVER - CRAVATTE - SCiarPE - CALZE - CAPPELLI, ecc.
STIVALONI in cuoio e in gomma - SCARPE da passeggio e da strada*

**VENDITA CON PAGAMENTO RATEALE IN 8 MENSILITÀ
MEDIANTE RITIRO BUONO PRESSO IL SEGRETARIO DEL DOPOLAVORO**



LA BEFANA DEL DUCE AL MONDO (Composizione di Bepi). — IL DOPOLAVORISTA DI TURNO: L'escursionismo. — WANDA PIETRINI: Il mondo in miniatura. — MARIO MASSA: Lo chèque dei miei sogni. — C. L.: Studio e sport. — ANTONIO TRIVENTI: Centenario Belliniano. — ITALO FREZZA: *Tre giornate romane*: Impressioni di autunno-inverno. — F. M.: *Divagazioni*: Il femminismo negli animali. — *La vigilia del 6.* — *La nostra Pinacoteca*: Il cordiale. — *La befana fascista dell'A. XIII.* — Il sabato del villaggio. — (Fotocomposizioni di Bepi. — Fotografie di Cartoni.

S. DI P. COEN & C.

VIA DEL TRITONE, 36 - ROMA (104)
CASA FONDATA NELL'ANNO 1880

CAMPIONI FUORI ROMA

TESSUTI NOVITÀ
BIANCHERIA
MAGLIERIA
CORREDI

●
L'ABBIGLIAMENTO PER
SIGNORA E PER UOMO

●
LA BIANCHERIA
PER LA CASA

ARTICOLI DI OGNI PREZZO
E SEMPRE A MIGLIOR MERCATO

A RICHIESTA

ANNO VI - NUMERO 3
GENNAIO 1935-XIII

FAMIGLIA NOSTRA

ROMA - VIA V. VENETO, 89
TELEFONO N. 44.912

RIVISTA MENSILE DEL DOPOLAVORO I. N. A.
diretta da Eugenio De Simone

La Befana del Duce al mondo.



*porta i segni inconfondibili di potenza e
di superiore bellezza della razza latina*



Corporate Heritage
& Historical Archive

L'ESCURSIONISMO



Quando l'Opera Nazionale Dopolavoro venne nella determinazione di organizzare e disciplinare in un movimento nazionale le attività escursionistiche, molto disordine regnava nelle manifestazioni che effettuavano gli enti turistici, i quali pur essendo in numero così spiccio, non possedevano una organizzazione solida e la loro attività non rispondeva ad alcun criterio ben definito. Era necessario, allo stato delle cose, creare un organo che li accentrasse tutti e desse alle manifestazioni un indirizzo a carattere nazionale. Nacque così, in seno al Dopolavoro, la Federazione Italiana dell'Escursionismo che assorbì in un primo tempo l'U. O. E. I. e poi la C. A. E. N. e infine le federazioni minori; enti tutti i quali, del resto, conducevano vita piuttosto incerta.

La Federazione Italiana dell'Escursionismo si dimostrò fin dai primi momenti un potente organo animatore, pieno di vitalità e di vigore. Le sparse energie, ordinate, selezionate, vivificate, ebbero tutte uno stesso indirizzo e una medesima finalità.

Il nuovo ordinamento non tardò, naturalmente, a dare i suoi frutti. Nel 1926 i sodalizi che erano 467, effettuarono 975 manifestazioni; nell'anno successivo essi divennero 781 e organizzarono, tra adunate convegni ed escursioni, 1965 manifestazioni, di cui molte a carattere nazionale, come il convegno a Vallombrosa, l'adunata sciatoria sul Monte Bondone e quella sul Subasio e sul Monte Zone. Nel 1928 le manifestazioni salirono a 11.279, con oltre un milione di partecipanti, e nel 1929 su 11.084 sodalizi dipendenti dalla Federazione Italiana dell'Escursionismo, ben 3.968 praticarono le attività programmatiche con un totale di 28.124 manifestazioni.

Il 1930 segna un rapido e non trascurabile progresso. In quell'anno, infatti, i tesserati della F. I. E. salirono a un milione e seicentomila. Movimento, come si vede, di grandi masse che si impone all'attenzione con la inequivocabile eloquenza delle cifre. Bisogna riconoscere che attraverso tale movimento il Fascismo è riuscito a risolvere efficacemente il secolare problema di far conoscere l'Italia agli Italiani.

Il movimento escursionistico italiano è all'avanguardia di quello delle altre Nazioni; poiché in nessun'altra parte è stato ancora disciplinato in un organismo nazionale, ciò che da noi ha consentito uno sviluppo realmente impressionante.

Le cifre parlano chiaro. Nel 1931 le istituzioni escursionistiche del Dopolavoro divennero 5551 ed effettuarono 53.243 manifestazioni; nel 1932 le istituzioni raggiunsero la cifra di seimila e le manifestazioni furono circa 55.000.

Ora è necessario considerare che le gigantesche proporzioni assunte dall'escursionismo in Italia non sono da attribuirsi soltanto alla passione escursionistica del nostro popolo, che pure ha dimostrato di avere profonde radici, ma anche, e in misura notevolissima, alla sagacia dell'organizzazione che riesce a facilitare in tutti i modi gli spostamenti delle masse. Vi è tutta una serie di agevolazioni che la F.I.E. ha potuto ottenere nella sua qualità di ente nazionale e che offre ai suoi tesserati. La riduzione del 50 % sulle Ferrovie per i viaggi in comitiva, le riduzioni speciali sui trasporti marittimi e lacustri, l'ingresso gratuito nei musei e nelle gallerie, gli sconti per l'ammissione ai rifugi alpini, gli sconti negli alberghi, l'assicurazione gratuita contro gli eventuali infortuni, ed altre agevolazioni minori che invogliano a partecipare alle manifestazioni.

Il contributo dato dalla F. I. E. alla propaganda nazionale degli sports invernali si può considerare enorme. Gli sports d'inverno erano assai scarsamente praticati e alla loro propagazione si opponevano vecchi pregiudizi antisportivi e negatori di ogni idealità. Il problema non era da prendersi alla leggera, perchè, oltre tutto, si trattava anche di richiamare gli italiani alla necessità di prepararsi ad essere atti a difendere la nostra frontiera alpina, la quale, se da una parte costituisce un invincibile baluardo, dall'altra richiede soldati che sappiano difenderla e siano usi ai disagi e ai rigori del clima. Opera questa altamente patriottica.

Altre attività incoraggia e pratica la F. I. E. Il ciclo-turismo, il podismo, i campeggi, il rimboschimento volontario.

Se volessimo continuare a elencare cifre, non le finiremmo più; ma si tratta di manifestazioni tanto popolari e oramai così bene conosciute da tutti che non è il caso di seguirle per questa via. Chi non ricorda le imponenti adunate nazionali delle staffette ciclistiche? E le gare podistiche? I podisti che nel 1932 conseguirono il brevetto assommano a oltre un migliaio.

I campeggi furono numerosi. Essi si svolsero in Liguria; in Lombardia, nel Veneto, in Calabria.

La propaganda per il rimboschimento ha ottenuto anche lodevoli risultati. I plotoni di « Volontari della Montagna », che si propongono di collaborare con la Milizia Forestale per l'incremento e la tutela del patrimonio boschivo, contano oltre 3000 uomini.

La Federazione Italiana dell'Escursionismo assolve il suo compito con alta fede e con lena infaticabile.

IL DOPOLAVORISTA DI TURNO

La vigilia del 6

Il Segretario federale dott. Vezio Orazi e il Segretario del Dopolavoro dell'Urbe dott. Cesare Mariani hanno visitato la mostra dei giocattoli per i bambini dei nostri dopolavoristi.

Poco dopo anche S. E. Bevione, accompagnato dal comm. Marinelli, dall'ingegnere Ambron, dall'ing. Cipriani, dal comm. Cesa e dai capiservizio dell'Istituto, ha voluto fare un giro per i banchi dei giocattoli.





*I bimbi si ...
cano ad una fe-
sta mascherata.*

LUCIANO (*entrando*) —
Carletta sei pronta?...

CARLETTA (*in lacrime*) — No
che non son pronta, miss Pauli-
ne è andata a farsi i ricci e non
m'ha vestita prima di andar via..

LUCIANO — Voi donne avete sempre biso-
gno di qualcuno, guarda... io mi sono ve-
stito da solo.

CARLETTA — Proprio tutto da solo?...

LUCIANO — Le scarpe e la camicia me l'ha
messe Lucia, ma poi l'hanno chiamata,
e io ho continuato a vestirmi da solo...
che te ne pare?...

CARLETTA — Certo sei molto bello,... però
queste briglie ieri non ce le avevi.

LUCIANO — Quali briglie?...

CARLETTA — Queste?...

LUCIANO — Ah! vuoi dire le « bretelle » se
le mette anche papà ma a lui non gli si
vedono... dove potrei metterle?...

CARLETTA — Prova a metterle dentro i cal-
zoni.

LUCIANO — Ho provato, non ci stanno.. casca
giù tutto...

CARLETTA — Adesso proverò io (gli mette le
bretelle legate alla cintura) adesso stan-
no bene!!!

LUCIANO — Sì... un po' meglio.

CARLETTA — Ma io... come faccio a vestirmi?...

LUCIANO — Andiamo... andiamo... ti aiu-
terò io.

CARLETTA — Sei capace di allacciarmi il
corpetto?...

LUCIANO — Ma certo, noi uomini siamo ca-
paci di far tutto, anche il papà fa così
con la mamma (le allaccia tutto storto
il corpetto). Ecco fatto... adesso va
benissimo.

CARLETTA — Ti piace?...

LUCIANO — Sì, non c'è male... ma a me il
frack sta meglio.

CARLETTA — Sì perchè sei piccolo e tutta la
gente dice che sei carino... ma quando

saremo grandi tutti diranno che sono
bella, e a te non ti guarderanno nem-
meno...

LUCIANO — Ed io li ammazzerò...

CARLETTA — Perchè?...

LUCIANO — Perchè non voglio che ti dicano
bella... sono geloso...

CARLETTA — Cosa vuol dire geloso?...

LUCIANO — Questo non lo so ma l'ho sentito
dire dal papà alla mamma...

CARLETTA — Ah! sì... l'ho sentito anch'io, ma
allora la mia mamma si butta per terra
e fa i capricci...

LUCIANO — Ma cosa dici, i capricci li fanno
i bambini, non i grandi...

CARLETTA — Eppure anche la mamma gri-
da e pesta i piedi in terra come faccio
io quando voglio qualche cosa.

LUCIANO — Ah! se fai così io non ti sposo...

CARLETTA — Ma sono io che non ti voglio
sposare...

LUCIANO — Perchè?...

CARLETTA — Perchè tu non vuoi che mi di-
cano bella... perchè non vuoi che vada
senza il corpetto... perchè non vuoi
che faccia i capricci. Io voglio fare sem-
pre come la mamma.

LUCIANO — Ed io come il papà...

CARLETTA — E cosa fa il tuo papà?...

LUCIANO — Ecco, prende la mamma per le
braccia le dà uno scossone e poi...

CARLETTA — Ahi... ahi... e poi?...

LUCIANO — Si danno un bacio (bacia Carletta)

CARLETTA — Allora fanno la pace?...

LUCIANO — Sì... e anche noi. Vuoi?...

CARLETTA — E mi sposerai?...

LUCIANO — Sì, fra due anni.

CARLETTA — E mi lascerai ballare con tutti?...

LUCIANO — Sì, ma prima li ammazzerò.

CARLETTA — Allora andiamo se no faremo tar-
di alla festa mascherata...

LUCIANO — Sì andiamo... mettiti sotto braccio
come ci hanno insegnato...

CARLETTA — Luciano... fa come fanno i si-
gnori con la mamma...

LUCIANO — Cosa?...

CARLETTA — Baciarmi la mano...

LUCIANO (*esegue mentre*)

Cala la tela.

WANDA
PIETRINI



Lo chèque dei miei sogni

Mi piacerebbe conoscere nome, cognome e indirizzo di colui che battendo un pugno sul tavolo ha inventato il celebre proverbio: il lotto è la tassa degli imbecilli. Vorrei domandargli se è vero o no che l'invenzione di questa frase è stata fatta verso le cinque e mezzo di un pomeriggio di sabato quando consultata la quinta edizione, quel signore così benemerito dei luoghi comuni si è accorto che per la terza volta i suoi numeri non erano usciti nè per la ruota di Bari nè per quella di Torino. Affermando che il lotto è la tassa degli imbecilli, senza dubbio egli portava in questa esclamazione una esperienza personale. L'imbecille era stato lui che aveva giuocato con troppa ingordigia di danaro e senza alcuna preparazione filosofica.

A somiglianza di tutti i luoghi comuni anche questo è falso o per lo meno assai discutibile. Come tassa non è comunque meno cretina di quella che si paga per i cani maltesi o per i giornali di puzzle; con la differenza che nessuno afferma essere un cagnolino o un quadruccio di parole incrociate una tassa da imbecilli. Bisogna riparare quest'ingiustizia.

E' senza dubbio tassa d'imbecilli per coloro i quali puntando due lire per la ruota di Roma credono di fregare il Ministero delle Finanze nella certezza di ricevere duemiladuecentoquarantotto lire: di coloro insomma che versando le due lire hanno l'impressione di fare un tranello. Invece guai a vedere nel giuoco del lotto qualcosa che con

il versamento d'una piccola somma è destinato alla soluzione del problema economico della vita. Ancora più imbecille è chi, sempre per ingordigia, complica il tranello con sottigliezze e acrobazie di matematica superiore. Il giuoco del lotto non è, signori miei, fonte di studi per i matematici. Il suo compito è molto più alto e nobile. Esso è nè più nè meno che un divertimento per i filosofi.

●

Si tratta innanzi tutto di controprovare per mezzo del giuoco del lotto la resistenza del destino. Questa cosa impalpabile eppure terribile, scende dalla sua nebulosità, per mezzo dei numeri al lotto e si concretizza nel gesto della mano che estrarrà i numeri stessi dalla ruota alle quattro del pomeriggio del sabato. Giuocare al lotto significa precisamente interrogare questa divinità oscura e misteriosa e sapere come si comporta verso di noi. Le lire della giuocata non servono ad altro che a propiziarla; così come





le bestemmie per la perdita non serviranno che ad offenderla.

Occorre, dunque, varcando la soglia d'un botteghino, portare in noi stessi un sentimento di fede: di fede nella divinità che per mezzo della bolletta ci prepariamo ad interrogare. Coloro che varcano la soglia del botteghino senza questa preparazione spirituale sono dei volgari speculatori i quali limitano il giuoco ad un semplice azzardo; ed è giusto che la mancata vincita punisca la loro empietà. Invece i credenti, e cioè coloro i quali sono giunti alla convinzione interiore dell'esistenza d'un destino, per dei numeri altro non fanno se non celebrare un rito religioso e cioè interrogare questo destino chiedendo anche per mezzo di tenui quote che cosa intende fare per loro, se rimanere lontano e assente o farsi vivo. Una mancata vincita è per loro significazione che il destino bada ai fatti suoi e almeno per quella settimana se ne infischia; una vincita, sia pure modesta, d'un ambo per tutte le ruote, è testimonianza che il destino si è benignato di premiare il loro atto di fede e di incoraggiarli con la sua alta simpatia.

Ecco perchè quasi tutte le vincite al lotto appartengono a pie vecchiette che immergono le dita nei numeri come in una acquasantiera di chiesa. Ed ecco perchè, al contrario, non s'è mai verificato il caso che tra

i vincitori del giuoco del lotto sia stato visto un direttore di banca o un libero docente di calcoli infinitesimali.

Belle ore d'attesa tra le tre e le cinque del pomeriggio di sabato, chi potrà descrivere l'ansia nascosta nello scorrere dei vostri minuti prima che la quinta edizione dei giornali porti il quadratino dei numeri nell'angolo a destra in fondo alla cronaca cittadina? Dinanzi a voi sono niente le ore d'amore. Senza di voi il sabato non avrebbe ragione d'esistere.

Che cos'è per un uomo qualunque un pomeriggio di sabato se non un pomeriggio come tutti gli altri? Per me, invece, il pomeriggio del sabato è un pomeriggio superiore a qualunque altro della mia vita. Per trovare un esempio che possa dare un barlume appena delle mie condizioni spirituali in quelle dolcissime ore, bisogna correre indietro negli anni della vita e ricercare certe viglie d'Epifania di quando s'era bambini.

Era quello un giorno in cui si godeva più ancora che nel giorno dopo. Tutti i giocatori sembravano assai meschini a paragone di quello che ci galleggiava avanti agli occhi, disegnato e colorato in tutti i particolari nei sogni fatti durante un intero anno. L'incertezza nel sapere se l'avremmo ricevuto o no faceva sprizzare di maggior bellezza questo dono, ci abbacinava gli occhi, non ci lasciava dormire la notte, il cuore ci batteva.

Solo quest'ansia infantile può essere paragonata alla dolce attesa dei miei pomeriggi di sabato. Imbavagliata durante gli altri giorni della settimana dal troppo lontano sbocco, il sabato mattina già mi solletica gli occhi e nelle prime ore del pomeriggio, attizzati tutti i focolari della fantasia, mi innalza in sfere di sogni meravigliosi e magici.

Le strade del sabato hanno già per loro stesse un aspetto fuori dell'ordinario. I negozi spalancano vetrine più grandi del solito e le illuminano con maggior luce. Le persone sono tutte frettolose, indaffarate; entrano, comprano, escono, si muovono pesanti e accigliate con gli occhi dietro cifre e somme. Le ragazze avanti alle vetrine discutono animatamente. Le commesse palpano le stoffe sulle soglie dei negozi per invitare agli acquisti le clienti indecise. L'uomo della nettezza urbana ha doppio lavoro da fare per rastrellare le carte e i talloncini degli involti. Le gambe dell'umanità, nel pomeriggio del sabato, si muovono decise e spedite perché ognuno ha una meta già prefissa, destinata e sicura, essendo le ore del pomeriggio del sabato ore destinate agli acquisti e agli affari.

Solo in mezzo a tanta agitazione io mi muovo per le strade in questo pomeriggio, come in un giardino magico. Visioni magnifiche mi si compongono nella mente, ad ogni spigolo nasce un sogno, da ogni finestra scende una fantasia. Il mio passo, sebbene lento e molle, ha un leggero tremore che tradisce una irrequietezza interna. Simile a chi è arrivato in anticipo ad un appuntamento d'amore io mi godo più che posso la beatitudine di queste ore d'attesa.

I miei occhi non entrano nelle vetrine con cupidigia come quelli della folla, ma vi si crogiolano con compiacenza, vi spassaggiano con la calma di chi apprezza ma sa che qualcosa di ancora più bello si può trovare. Un sorriso appena visibile mi addolcisce che non è né l'ironia del ricco che disprezza perché può tutto avere, né l'estasi del povero che tutto desidera. Il mio sorriso è quello d'uno che non sa se è povero o ricco ma

sa invece che ha in tasca qualcosa di cui ignora il valore.

Il lunedì sera ho salito due gradini gialli, sono entrato in un androne buio e freddo. L'aria sapeva d'acido per via dell'aceto col quale allungano l'inchiostro là dentro. Una vecchietta con gli occhiali d'acciaio a pinza e lo scaldino di coccio sulle ginocchia mi ha consegnato un rettangolino verde grande poco più d'un biglietto del tram, dopo averlo asciugato con un pizzico di polvere color pepe e sale. Questo rettangolino è lo *chèque* dei miei sogni. Con lui nel taschino del gilè la mia fantasia schiocca come un razzo, mi accende negli occhi sogni magnifici e splendidi come fuochi d'artificio.

Da tanti anni sogno una casetta sul lago, bianca e rossa come una mela e piccola come un dado. Ogni pomeriggio di sabato, camminando in attesa della quinta edizione, io mi godo la mia casetta.

Avanti a me la strada si confonde come una fotografia mal riuscita, tremula, si sfoca, il selciato si sfarina, i ciottoli si sciogliono e s'addolciscono in morbide curve, fin-



chè l'acqua del lago mi lambisce gli occhi;
il sole si arriccia dentro a trucioli, le nuvole
ci si riflettono come vele sul bordo, piccola
come un dado, la mia casa si colora, bianca
e rossa.

Forse questa casa io non l'avrò mai ma è
come se l'avessi avuta tanto grande è il nu-
mero dei sabati in cui l'ho veduta. La gioia
di poter godermela che è pagata ben poco
con i danari della bolletta, mi vieta dopo
l'uscita della quinta edizione, di rimpiange-
re le due lire consegnate alla vecchietta del-
lo scaldino, nel botteghino del lunedì.

Una bella casa sul lago a chi potrei chie-

derla? L'editore non me la darà, i miei ar-
ticoli neppure; invece chissà che i 45 54 49
della vecchietta siano uno di questi sabati
nello stesso tempo la chiave dei sogni e la
chiave di questa casa?

45 54 49. Niente è più dolce di voi a pro-
nunciarsi. Voi non siete la chiave dei sogni
fatti, ma la chiave dei sogni da farsi. Chissà
che un giorno non uscirete e mi risparmie-
rete finalmente la noia di scrivere per gua-
dagnare tanto da giuocarvi.

**MARIO
MASSA**



LA NOSTRA PINACOTECA





La Befana Fascista dell'Anno XIII

accolta dalle grida festose dei nostri bambini



Non crediamo che la nostra epoca abbia inventato lo sport e lo studio per la donna. Studio e sport erano abituali alle donne di una volta. Ho letto in un bel romanzo — uno dei più belli che esistono e non è di oggi — «La Principessa di Cleves» che le belle signore del tempo dei Valois lasciavano i vespri per andare a veder giocare alla palla, che era il tennis dell'epoca, il bel Duca di Namours. Oggi non lasciano i vespri perchè non ci vanno ma prendono parte ai giochi sugli stadi pubblici.

I tempi antichi avevano le loro amazzoni, le loro cacciatrici e le loro guerriere. Le Bradamanti e le Clorinde di Ariosto e Tasso furono ispirate dalla realtà. Ma Torquato Tasso non aveva visto solo guerriere. Alla corte di Ferrara aveva conosciuto e amato le sapienti principesse di Este e anche aveva discusso, senza uscirne vincitore, in un torneo letterario contro una bella ferrarese, Orsina Cavalletti, su questo tema: «l'uomo è più tenero e costante in amore che la donna?» La questione non fu risolta, e non lo è ancora.

* * *

Sport e studio, cultura fisica e cultura intellettuale: la verità per la donna è una questione di misura.

Per la donna più che per l'uomo perchè la sua resistenza non è uguale; è la natura a così volere ed è la natura che avendole affidato il bimbo e la casa la costringe a più riserve e a meno strapazzi per un avvenire che dipende da essa essenzialmente. In materia di paragoni fra la donna e l'uomo, tra l'educazione femminile e l'educazione ma-

schile, bisogna sempre ritornare alla famosa lettera di Giuseppe di Maistre. Giuseppe di Maistre mentre era come esiliato in Russia al servizio di un re senza regno, manteneva una corrispondenza assidua con la figlia Costanza e questa corrispondenza è squisita per spirito, buon senso e grande tenerezza.

La fanciulla aveva velleità di indipendenza. Si lamentava della istruzione non sufficiente delle donne che non lascia loro, scriveva essa al padre, che «il merito un po' volgare di fare dei figli». Suo padre le dimostra allora nella lettera a cui allude che la donna è principalmente destinata al matrimonio e alla maternità. Dice egli «una donna civetta è più facile a sposare di una donna sapiente perchè per sposare una sapiente bisogna essere senza orgoglio, ciò che è molto raro, mentre per sposare una civetta non bisogna che essere pazzo, il che è comune».

Dopo di che avverte la giovane ribelle che la missione della donna è alta quanto quella dell'uomo, pur essendo differente e aggiunge rispondendo alla frase della figlia: «in quanto a fare dei figli non è che dolore; ma il grande onore è di fare degli uomini ed è ciò che le donne fanno meglio di noi... In una parola la donna non può essere superiore all'uomo che come donna, ma appena vuol simulare l'uomo non è più che una scimmia».

Che la donna rimanga donna e lo sport e lo studio in giuste proporzioni invece di mascolizzarla non servono che ad avanzarla nella perfezione fisica e interiore che le daranno sempre il primo posto.

C. L.



Centenario Belliniano

Enumerare le donne che tennero un posto nel cuore di Vincenzo Bellini non sarebbe facile compito davvero, perchè è risaputo come il cigno cotanese fosse facile ad innamorarsi alla follia e come altrettanto facili a innamorarsi fossero le donne che lo avvicinavano, attratte dal fascino della sua persona e da quello della sua arte.

E' noto però che uno dei più grandi amori della sua breve vita, spentasi al trentaseiesimo anno d'età, fu quello ispirato e alimentato da Giuditta Cantù. Su questa grande passione un velo di mistero fu pietosamente disteso per molti e molti anni da coloro che più di tutto si preoccupavano del cosiddetto rispetto umano; e questo perchè Giuditta Cantù era venuta meno ai suoi doveri di sposa seguendo l'impulso del cuore e cadendo fra le braccia del giovane musicista quando già era legittimamente legata ad altro uomo. Ma come si può condannare la bellissima e dolce creatura, che, ancora ignara del mondo, viene data in isposa, sedicenne appena, ad un ricco latifondista rimasto zotico e campagnolo e perciò incapace di comprendere e di apprezzare la fine educazione e il delicato sentimento di lei? Come si può condannare l'infedeltà della giovane sposa che, trattata materialmente e rudemente da un marito non fatto per lei, si vede ben presto abbandonata a se stessa, messa da parte e mille volte tradita per volgari avventure che sono altrettante offese al suo amor proprio ed alla sua dignità?

Giuditta Cantù seppe per anni ed anni tener celato il proprio dolore, quando appartandosi nelle tenute dei genitori e quando distraendosi con lunghi viaggi in compagnia di un fratello giovinetto. Da otto o nove anni conduceva la sua triste vita coniugale fatta di rinuncia e di abbandono allorchè s'incontrò in Genova con Vincenzo Bellini.

Il giovane maestro, che trionfava al Carlo Felice con l'opera «Bianca e Fernando» rifatta su versi di Felice Romani, non aveva ancora ventisette anni. Giuditta ne aveva venticinque. Era l'aprile del 1828, più di cent'anni fa. Bellini era già al corrente delle sventure domestiche della giovanissima e avvenente gentildonna lombarda, avendogliene spesso parlato la moglie del maestro Pollini, intima amica di

lei. Perciò quando la bella e triste creatura gli venne presentata, seppe con tanta finezza di modi insinuarsi nelle sue grazie da spingerla a confidargli le sue pene e ad aprirgli il suo cuore in uno slancio di sincera e tenera amicizia. Quest'amicizia, nata in un sorriso di primavera sotto l'azzurro cielo di Genova, si trasformò ben presto in amore allorchè Bellini ritrovò Giuditta Cantù a Milano e fu ospite assiduo in casa di lei. L'estate del 1828 vide sotto il torrido cielo milanese il primo divampare della grande fiamma. E l'autunno diede i primi frutti, ispirando al maestro le delicate melodie de «La Straniera», composta in massima parte a Moltrasio, in riva al poetico e suggestivo lago di Como ove Giuditta si era appartata nella villa dei genitori conducendo seco il tenero e fedele innamorato.

«La Straniera», dedicata alla bella e gentil creatura che l'aveva ispirata, trionfò al Teatro della Scala la sera del 14 Febbraio 1829, riportando un successo ancora più strepitoso di quello che un anno e mezzo prima aveva salutato l'apparire dell'opera «Il Pirata».

Chiamato di lì a poco a Parma per comporre una nuova opera da rappresentare in quel Teatro Ducale, Bellini si creò un ambiente ostile respingendo l'offerta del mediocre libretto allestitogli dal poeta di Corte Torrigiani per musicare invece la «Zaira» del fido librettista Romani. E tale ostilità diede al Bellini l'amarezza di un insuccesso, a soli tre mesi di distanza dal trionfo de «La Straniera». Vivamente addolorato per tale insuccesso, il giovane compositore corse a cercare conforto presso Giuditta Cantù che trovavasi allora a Casalbuttano, nella tenuta del Turina, suo legittimo consorte.

Si distaccò dalla dolce e tenera amica sul finire del 1829, per recarsi a Venezia per la messa in scena del «Pirata». E Venezia lo soggiocò col suo poetico incanto e con nuove seduzioni amorose. Scrivendo a Giuditta Cantù asseriva essere destituite di qualsiasi fondamento le molte dicerie che correavano sul suo conto attribuendogli più di una conquista galante.

Sta di fatto però che qualche cosa di più di una semplice amicizia dovette in quel tempo esistere tra

Bellini e la prima donna Grisi. Forse l'omonimia con la bella lontana lo aveva portato ad affezionarsi straordinariamente alla famosa mezzo soprano che trionfava sulle scene della Fenice. Egli poteva a buon conto illudersi di non commettere alcuna infedeltà continuando ad amare soltanto Giuditta, da presso e da lontano, perchè Giuditta era anche la Grisi, come la Cantù, e milanesi entrambe e pressochè coetanee.

Che Giuditta Grisi avesse preso un certo ascendente sul cuore di Bellini, lo prova il fatto ch'ella riuscì a fargli musicare una nuova opera per la Fenice: incarico che l'impresario del Teatro non era ancora riuscito a fargli accettare, non volendo il compositore lavorare con i giorni contati, nè sembrandogli azione troppo degna quella di sostituirsi al suo illustre concittadino Giovanni Pacini che trovavasi nell'impossibilità di far fronte a tale impegno perchè gravemente ammalato a Viareggio. Oltre a vincere la riluttanza di Bellini, Giuditta Grisi impose a lui ed al poeta Romani la propria volontà, facendo loro prescegliere, fra i vari soggetti in predicato per la nuova opera, quello di «Giulietta e Romeo» che le offriva il destro di sfoggiare tutti i suoi mezzi in una parte di Romeo con l'attrattiva del costume virile. E così per amore di Giuditta Grisi, che l'aveva voluta ed ispirata, nacque sulla romantica laguna la romantica opera de «I Capuleti e i Montecchi» che trionfò sulle scene della Fenice la sera dell'11 marzo 1830.

Distaccatosi a fatica da Venezia e dalla Grisi, Vincenzo Bellini fece ritorno a Casalbuttano dove rimase nell'aprile e maggio di quello stesso anno riaccendendosi d'amore per Giuditta Cantù. E il nuovo idillio rifiorì qualche mese dopo, nel delizioso soggiorno di Moltrasio che a due anni di distanza da «La Straniera», ispirò al Maestro, nell'autunno del 1830, le nuove e dolcissime melodie de «La Sonnambula».

L'anno seguente, nel lungo soggiorno a Casalbuttano e nell'affetto costante di Giuditta Cantù venne elaborandosi la «Norma»: il capolavoro belliniano che, alla prima rappresentazione (22 Dicembre 1831), parve non incontrare il pieno consenso del pubblico.

L'apparente insuccesso della «Norma» spinse di nuovo Bellini a cercare conforto presso Giuditta Cantù, che era ritornata a Moltrasio.

E dal Lago di Como i due innamorati spiegarono insieme il volo, ai primi di gennaio 1832, per recarsi a Napoli. Pare che nella città partenopea la vivida fiamma dell'amore di Bellini per Giuditta Cantù abbia avuto i più vivaci ma — ohimè! — an-

che gli ultimi suoi guizzi. Improvvisamente ella fece ritorno a Milano mentre il Maestro proseguiva per Catania.

La gelosia del passato e del presente incominciava a farsi strada nel cuore della giovane gentildonna lombarda.

Ed ecco che una terza Giuditta, lombarda anche essa come le altre due, interviene a tenere una parte importante nella vita di Bellini. E' la celebre soprano Giuditta Pasta, l'applauditissima interprete de «La Sonnambula» e della «Norma» che già il Maestro aveva frequentemente avvicinata durante i precedenti soggiorni a Moltrasio, nei cui dintorni aveva anch'essa una sua villa. Giuditta Pasta e Giuditta Cantù erano legate fra loro da buona amicizia. Quando Bellini, reduce da Catania, da Napoli e da Bergamo, fece ritorno a Moltrasio, fu sconsigliato da entrambe le Giuditte dal musicare il dramma «Cristina di Svezia» che per lui stava scrivendo il poeta Romani. Fu scelta in sua vece la «Beatrice di Tenda», di cui Giuditta Pasta sarebbe stata la prima interprete a Venezia.

E a Venezia, nel marzo del 1833, volle recarsi anche Giuditta Cantù col pretesto di assistere alla prima rappresentazione della nuova opera, ma in realtà per sorvegliare l'innamorato e l'amica. La presenza delle due donne fu fatale e provocò scandali e disastri. La «Beatrice di Tenda» cadde determinando la definitiva rottura fra musicista e poeta, avendo quest'ultimo pubblicamente incolpato Bellini di avere smarrito il sentiero dell'arte per colpa delle «Tre Giuditte» che successivamente gli avevano sconvolto il cuore ed il cervello. L'impresario della Fenice se la rifece col Romani e con Bellini. Le gazzette menarono grande scalpore su tali pettegolezzi, provocando da parte di Fernando Turina la richiesta di legale separazione dalla moglie infedele.

Disgustato di tutto ciò, Vincenzo Bellini sul finire dell'aprile lasciava bruscamente la propria casa di Milano, dove l'aveva seguito Giuditta Cantù per la quale egli non nutriva più alcun trasporto, e partiva alla volta di Londra, in compagnia di Giuditta Pasta che era stata chiamata in Inghilterra per interpretarvi la «Norma» e «La Sonnambula».

Ma anche la terza Giuditta era ormai tramontata nel cuore di Bellini, che in riva al Tamigi, s'aprì a nuovi e vani palpiti nel sentimentale amore per Maria Malibran.

ANTONIO
TRIVENTI

Tre Giornate Romane

Impressioni di Autunno-Inverno



DOMENICA

Che sonno e che pigrezza avvolge Roma!

Sono già le dieci e le vie tuttora deserte. L'aria è fresca e il sole leggero e tiepido. Una trasparenza cristallina avvolge case e cose. Le cupole e i campanili sono netti, sembrano incollati su di un fondale celeste: tutto è lindo e pulito.

Si cammina bene e svelti. Ecco la terrazza della Trinità dei Monti; la gradinata è umida, sembra che continui oltre e che debba alzare la Barcaccia al livello della terrazza; infatti se ne vede il fondo verde-azzurro con i sassolini levigati, e se ne sente la musica dolcissima. Invece la gradinata si spezza contro le macchie violente dei fiorai.

Inoltrandoci per il viale dell'Accademia di Francia si scopre una distesa di terrazze e di tetti rossicci. Pennacchietti azzurrognoli di fumo vanno ad annullarsi piano piano verso il cielo; quante terrazzine deliziosamente nascoste ed ombreggiate! quanti angoletti silenziosi! Riconosco la caratteristica Via Margutta dai finestrini degli studi. C'è nell'aria pace e serenità.

Ridiscendo e mi trovo di nuovo fra l'animazione.

E' quasi mezzogiorno: molta folla all'uscita delle Chiese.

Piano piano tutti rientrano in casa.

Ecco le 14..., le 15..., le 16. Siamo in pieno pomeriggio domenicale; quanta gente per bacco! Ma stamane, dov'era tutta questa gente?

I cinematografi vanno riempiendosi continuamente, e nei caffè è un susseguirsi di fumanti tazzine. Capricci di bambini, grappoli di palloncini colorati, signore impellicciate e, alla stazione, servotte rosee e colletti gialli dei soldati del «Genova Cavalleria».

Fidanzati, fidanzati e fidanzati; ma quanti fidanzati!

Ecco lui impacciato nelle scarpe gialle troppo nuove, ed ecco lei con la bocca sfacciatamente carica di carminio. Il tacco delle scarpine è sottile e troppo alto, ed il passo non è sicuro.

Lui, ancora ragazzo, ha i capelli gelatinosi, un guanto giallo-canarino «pelle di cane» calzato, e l'altro impugnato come un calice, quasi al livello del mento.

Curiosi, certi giovanotti! Per darsi un contegno fumano e fumano senza alcun gusto, e ad ogni tre passi rivoltano la testa verso la bella e sorridono vuotamente.

Una cappa violetta cala piano piano e si fa sempre più scura.

Gruppi di mamme e di bambini rientrano frettolosamente obbedendo al segnale del sole che, generosamente, sta spargendo un po' di porporina.

Rimane fuori altra gente, quei abituati a «far tardi», le false signore ed i fidanzati «ufficiali».

Sono le undici di sera e c'è una frizzante nebbiolina; i vetri hanno macchie opache, le automobili scivolano. Comincio ad avere stanchezza e sonno; alzo il bavero e vado a casa e, chissà perché, mentre salgo le scale ripenso a quel giovanotto dai guanti «pelle di cane».

LUNEDÌ

Il lunedì è figlio della Domenica, ma con carattere del tutto diverso dal genitore. Infatti, è un giorno singolare, anzi, io scommetto che se perdessi per lungo tempo la cognizione cronologica dei giorni della settimana, dopo saprei subito riconoscere il lu-

nedi, acciuffarlo al varco ed indicarvelo, senza fallo. Ne volete la spiegazione? Eccola:

Osserverete dunque che il lunedì mattina tutto ciò che ci circonda ha l'aria stanca, trasognata e sonnolenta. I portoni e le finestre sembrano sbadigli di noia, e gli uomini stentano e faticano a riprendere il loro ritmo abituale di attività. Sembra di risvegliarsi da un lunghissimo sonno o di essere convalescenti.

I trams sono affollati e camminano lentamente; nessuno ha voglia di parlare, e tutti sono in ritardo sull'ora solita. La mattinata è grigia e la luce smorta. Il sole si stiracchia dietro una bassa nuvolaglia e non si decide a bucarla.

E così, piano piano, l'apatico lunedì avanza.

Fortuna però che questo caratteraccio dura poche ore, sicuro, perchè il lunedì non finisce alla mezzanotte, ma a mezzogiorno.

Infatti guardate: sono le undici, il sole è venuto finalmente fuori e la città ha ripreso il suo aspetto vivace. Però manca ancora qualche cosa, un non so che di indefinito, di strano. Si avverte un vuoto, un leggerissimo smarrimento.

— Ah! Ecco la ragione! E' il giornale!

— Sì, sì, è il giornale che stamane non avete trovato!

Al suono della sirena i giornali sono in vendita, odorosi di inchiostro fresco. Rotola la monetina nella ciotola, e rotolando apre il contatto fra voi e gli altri uomini lontani.

SABATO

Sabato è il terzo giorno che merita attenzione. Premetto subito che è un bel giorno, assai simpatico; si presenta bene, insomma. Io, quando penso al sabato, mi viene alla mente una figura di uomo gioviale e generoso. In questo giorno, — obbedendo al noto proverbio — il sole splende quasi sempre, e siccome il sole porta il buon umore, tutto accorda perfettamente col « Servite Domine in laetitia ».

Il sabato potrebbe considerarsi fratello di latte della Domenica. E' un giorno lieto, perchè precede il riposo e la festa.

I negozi sono affollati più del solito, e la vita ferve dovunque. I lavoratori hanno avuto il loro guadagno, si formano desideri per il domani, si danno gli appuntamenti. C'è nell'aria odore di vigilia insomma. Domani si indosserà il vestito o le scarpe nuovi; ci sarà il sonno più lungo, la passeggiata, il divertimento.

Le ore trascorrono veloci ed animate; la sera cala rapidamente ed ecco che compare lo strillone e vi ficca negli orecchi:

— Tutte e otto le estrazioni!

— Tutte e otto le estrazioni!

ITALO
FREZZA



IL FEMMINISMO NEGLI ANIMALI

In Inghilterra, in America, paesi di grandi cose e ancor più grandi sorprese, vi sono anche le donne. Nessuna meraviglia in questo... fenomeno se non si pensi che le donne inglesi o americane sono più uomini che donne. Vogliono fare la concorrenza all'uomo anche nella foggia del vestito, nel fumare la pipa, nel bere certi liquori alcoolici a novanta gradi, facendo poi delle smorfie da scimmia; e da queste loro tendenze maschili hanno preso invece il nome di femministe, cioè, secondo noi uomini, donne per eccellenza, anche se i loro capelli sono stati ridotti nelle proporzioni fino al punto da sembrare dei bei maschietti e se le loro vesti si sono accorciate per lasciar vedere quelle gambe che, quando ben tornite, non sembrano i tronchi di quegli olmi ai quali si marita la vite.

Abolizione dei maschi

Ma che cosa c'entrano le femmine con gli animali? Taluni animali, quelli... femmine, assomigliano appunto nelle loro abitudini a quelle donne alle quali ho accennato.

In verità, vi sono animali, specialmente fra alcuni insetti nocivi all'agricoltura, fra i quali il femminismo è giunto alla realizzazione d'un ideale che nessuna delle associazioni inglesi contro l'abborrito dominio del maschio ha fino ad oggi osato far proprio; è giunto, cioè, all'abolizione del maschio.

Ecco, per esempio, i *gorgoglioni*, piccoli insetti che vivono sopra molte piante più comuni ed utili e tra le quali è tristemente famosa la fillossera della vite.

Per tutta la primavera e l'estate eserciti di femmine salgono a rodere teneri germogli o scendono a danneggiare profonde radici, senza ombra di maschi; e per molte generazioni si succedono femmine e

femmine con una prolificità che ha del fantastico. Basti pensare che ogni femmina può dare vita a ottanta o novanta giovani figlie e che durante i mesi estivi avvengono fino a otto generazioni consecutive.

I maschi non compaiono che nell'autunno per assicurare una particolare e più robusta discendenza atta a sopportare i rigori invernali.

Amazzoni feroci

Anche in società animali, ben costituite, il femminismo trionfa. L'alveare e il formicaio non sono, in fondo, che città di femmine. L'ape regina è madre prolifica che da sola popola in breve tempo le molte celle dell'alveare.

Dal giorno di giugno in cui, seguita da centinaia di operaie, sciamò in cerca di nuova abitazione fino alla primavera ventura, non nasceranno che femmine, operaie laboriose e all'occorrenza amazzoni feroci. Solo in primavera verranno alla luce, insieme a nuove regine, alcuni maschi; ma, ahimè, essi hanno segnata dal destino una ben misera vita! Non godranno che il breve sorriso d'un viaggio di nozze, dopo il quale morranno sull'orlo della vecchia casa, talvolta uccisi dalle spose stesse.

Nel piccolo mondo animale che popola i nostri campi, le acque d'ogni fonte e i mari azzurri, la femminilità è di capitale importanza e predomina per numero e per rigore di forme sul mondo dei maschi. Ma questo trionfo è anche la sua schiavitù, poichè la femmina non vive che per la prole, non nasce che per partorire e morire.

Nell'antichità trovava fede la leggenda che esistessero specie di animali, rappresentate solo da maschi.

Claudio Eliano, uno scrittore del III secolo, narra che « i soldati egizi usano portare certi anelli nei

quali è incastonato un coleottero come simbolo della forza virile di chi combatte per la patria, perchè nei coleotteri mancano completamente le femmine ».

Assai giustamente potrebbero, quelle femministe di cui abbiamo parlato, prendere ad emblema una delle tante femmine che superano per vigore i rispettivi mariti! Il male si è che i più tipici simboli dovrebbero cercarli in animali poco simpatici: i vermi ed alcuni crostacei.

Indipendenza e fedeltà

Non sempre, d'altra parte, le femmine, s'adattano volentieri al loro dovere di madri. Fin tra gli insetti si trovano le *criside* o vespe dorate che depongono le uova nei nidi di altri imenotteri. Ma il più celebre caso del genere è quello del *càculo*, il quale depone le uova nei nidi di capinere o pettirossi o lui o altri comuni uccelli canterini. E il piccolo, che cresce orgoglioso e prepotente, non è raro il caso che scacci fuori del nido i legittimi proprietari, nella speranza, forse, che la nutrice possa rivolgere a lui solo tutte le cure; se non che talora essa abbandona il perfido piccino e lo costringe crudelmente a morire di fame.

Non mancano esempi di donne che aspirano alla

loro assoluta indipendenza (e che ricordano le conseguenze descritte da alcuni buontemponi) fra i poveri *spinarelli*, piccoli pesci d'ogni mare.

Ed anche esempi di fedeltà.

Chi non sa la fedeltà coniugale della cicogna? Un illustre naturalista ha scritto che una cicogna rimasta vedova, tornò per dodici anni di seguito al nido deserto e mai se ne partì per le sue immigrazioni annuali senza essersi fermata qualche giorno nel luogo che fu il suo nido d'amore.

Un poeta turco ha cantato questo amore disperato in versi turchi, s'intende.

Conclusione: la società umana è in realtà tutt'altra cosa della società delle bestie e l'evoluzione nostra segue altre vie, nonostante le femministe, l'indipendenza alla quale aspira la donna, la fedeltà o meno ed altre cose ancora.

Negli uccelli, ad esempio, non sono forse i maschi che vestono le penne più belle per offrirsi alla scelta delle femmine, più modeste e più riservate?

Tra noi avviene perfettamente il contrario, con la differenza che non sempre le donne hanno cura di coprirsi prima di farsi vedere dagli uomini: ai bagni di mare, bene inteso. O fra i nudisti.

F. M.





il SABATO DEL VILLAGGIO

Il nostro Dopolavoro ha contribuito come gli anni scorsi alle Opere Assistenziali della Federazione dell'Urbe con L. 6.000.

Il Segretario Federale ha ringraziato con questa lettera:

«Caro De Simone,

«Nel ringraziarti per la gentile «elargizione effettuata dal Gruppo «Dopolavoro dell'I. N. A., da te presieduto, in favore dell'Ente Opere Assistenziali di questa Federazione Fascista, sono lieto d'inviarti il mio compiacimento.

f.to ORAZI »

Anche per la befana, il Segretario federale ha voluto esprimere il suo compiacimento con questa lettera:

«Sono lieto di esprimere il mio compiacimento per l'organizzazione e l'ottima riuscita della Befana del Duce dell'Anno XIII, effettuata da questo Gruppo Dopolavoro».



Il nostro Dopolavoro ha rimesso all'Ente Opere Assistenziali della Federazione dell'Urbe 179 effetti di lana confezionati dalle dopolavoriste dell'Istituto con lana acquistata dal nostro Dopolavoro.

Gli effetti erano così ripartiti:

Golf e soprabitini . . .	n. 70
Vestitini completi . . .	» 39
Calzoncini	» 19
Sciarpe	» 21
Berretti	» 29
Guanti	» 1



Nel numero scorso della Rivista fra i presenti alla cerimonia della consegna ai dottori dell'ambulatorio delle tessere del Dopolavoro per l'anno XIII abbiamo involontariamente ommesso il nome del professor Marsella.



Il 19 gennaio avrà inizio sul Campo dell'Ist. Naz. Fascista di Previdenza Sociale in Viale Carso il III Torneo interno di calcio fra le squadre dei vari servizi.

Il calendario è il seguente:

I GIORNATA:

Contabilità Generale contro Assicurazioni Popolari;
Assunzione Rischi contro Servizi Riuniti.
Riposa Serv. Immobiliari.

II GIORNATA:

Servizi Riuniti contro Serv. Immobiliari;
Assunzione Rischi contro Contabilità Generale.
Riposa Serv. Popolari.

III GIORNATA:

Ass. Popolari contro Ass. Rischi;
Contabilità Generale contro Servizi Immobiliari.
Riposa Servizi Riuniti.

IV GIORNATA:

Ass. Rischi contro Serv. Immobiliari;
Servizi Riuniti contro Ass. Popolari.
Riposa Cont. Generale.

V GIORNATA:

Servizi Riuniti contro Contabilità Generale;
Serv. Popolari contro Servizi Immobiliari.
Riposa Ass. Rischi.

I rappresentanti delle varie squadre sono: per il Serv. Contabilità Generale Guido Perroni, per i Servizi Immobiliari cav. Giuseppe Mancini, per i Servizi Riuniti Carlo Ficca, per il Servizio Assicurazioni Rischi Angelo D'Ovidio, per il Servizio Ass. Popolari Mario Cionci. Direttore sportivo Marino Juri. La Commissione sportiva è composta da Eugenio Camilli, Giovanni Racca, Matteo Josa, Oro Ciancaleoni e Giammarile.



L'attività della filodrammatica nel mese in corso è stata notevolissima.

Il 23 dicembre è stata rappresentata la commedia in tre atti di Luigi Pirandello «Vestire gli ignudi». L'interessantissimo lavoro ha avuto esecuzione impeccabile ad opera di Marcella Bissi, Giovanni Giocondi, Nino Meloni, Oreste Gasperini, Pio Mencato, Tina Venti Maroni, Elena Altarelli.

Il 13 gennaio è stata data la de-

liziata commedia in tre atti di Aldo De Benedetti «Lohengrin».

Mariù Glech, Loretta Rajani, Tina Venti Maroni, Giovanni Giocondi, Mario Spadea Pandolfi, Pio Menca-to, Pietro Patti e Lamberto Cigo-lani hanno recitato con passione e zelo divertendo moltissimo il nu-meroso pubblico che non è stato davvero avaro di applausi agli in-terpreti tutti.

Bene le scene di Giovanni Sal-vatori.



Il 19 gennaio avrà luogo al no-stro Dopolavoro una interessante commemorazione Belliniana.

Il maestro Pietro Capponi par-le-rà brevemente su «L'arte di Vin-zenzo Bellini». Seguirà un grande concerto vocale con l'intervento degli artisti Marcella Magno, sopra-no (vincitrice del II concorso Mag-gio Musicale Fiorentino), Marietta Amstad soprano leggero, Marbel O-berteufer, mezzo soprano, Guglielmo Castello baritono, Felice Belli basso.

Collaborerà al piano la maestra Agnese Stame.



Il 27 dicembre ha avuto luogo al nostro Dopolavoro una interessante audizione delle canzoni di E. A. Ma-rìo di ieri, di oggi e di domani.

Interpreti oltre all'autore erano il soprano Pina De Lorenzi e i tenori Assante e Bruno Poggioli.

Direttore d'orchestra Alb. Russo.

Il concerto ha entusiasmato il fol-tissimo pubblico che ha vivamen-te applaudito, richiedendo perento-riamente numerosissimi bis, al popo-lare autore e agli interpreti tutti.



La Befana Fascista del nostro Do-polavoro è stata quest'anno distri-buita a circa 500 bambini.

La cerimonia della distribuzione svol-tasi nel mattino del 6 gennaio si è svolta nella consueta cornice di giocondo cameratismo, di serena allegria e di festosità. Era presente l'ispettore del Dopolavoro dell'Urbe Centurione Remo Reboa.

Il giocattolo, consegnato insieme ad una bella fotografia del Duce, ha fatto addirittura felici i 500 piccoli che hanno continuato ad affollare il nostro salone anche quando la di-stribuzione era finita da un pezzo.

La festa si è svolta in grande or-dine e disciplina, grazie alla per-fetta organizzazione e allo zelo delle signore, signorine e dei fiduciari che hanno prestato servizio in tale oc-ca-sione.

Hanno coadiuvato i dirigenti del Dopolavoro nel difficile compito le signore Marchegiani, Pertici, Prati, Mancini, Amoroso; le signorine D'A-tri, dott. Di Stefano, Altarelli, Be-rardi, Quaranta, Angeletti, Marcolini, Pasquali, Brunetti, Vannozzi, O-lè, Angeletti, Angelucci, Abruzze-se, Gallucci, dott. Villani, D'Ettore e i fiduciari Bufalari, Lizza, Man-cini, Ferrante, Vindigni, Aliotta, Mal-lardo, Nicolardi.

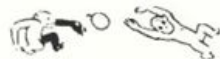


I giocattoli della nostra Befana Fascista, tutti italiani e bellissimi, sono stati accuratamente scelti ed acquistati da una commissione composta dall'avv. Marchegiani e signo-ra, Audiffredi, Raglianti, Ficca e Ausenda.



Umberto Scacco ha ripreso la stec-ca. Umberto Scacco che è un tenore del biliardo oscurerà la fama di mol-ti sedicenti campioni che per parecchi mesi hanno imperversato al dopola-voro. Già Caruso, Tuccero, Vitali, Au-

diffredi, Bufolari e compagnia si so-no dati alla macchia. Ci toccherà ve-dere Umberto fare il solitario con la stecca, i birilli e le palle del biliardo.



Il 21 dicembre si è svolta al no-stro Dopolavoro una interessante riu-nione pugilistica con l'intervento dei pugili del Gruppo.

La manifestazione ha avuto que-sto svolgimento: Buratti Ercole (1ª serie d'Italia pesi medi) contro Par-boni Romolo (ex campione d'Italia pesi leggeri).

Lizza Alberto (peso massimo) con-tro Gelpi Alberto (peso massimo).

Tulli Mario (peso piuma) contro Alatri Paolo (peso piuma).

La manifestazione alla quale è intervenuto un numeroso ed entu-siasta pubblico è stata seguita con il più vivo interesse in tutti i suoi incontri che hanno dimostrato in Lizza, Gelpi, Tulli e Alatri degli atleti di possibilità.



Terminillo è divenuta, grazie an-che ai simpatici e comodi autotreni della neve magnificamente organiz-zati dal Dopolavoro dell'Urbe, la mèta preferita dei nostri sciatori. O-gni domenica i nostri dopolavoristi si recano in numerosa comitiva in quella località e ci raccontano cose mirabolanti.

Ferrari pretenderebbe addirittura che il nostro Dopolavoro, alla sua sede di Via Veneto, alla sua sede fluviale e alla sua sede di Ostia, ag-giungesse una quarta sede invernale al Terminillo. L'idea non è malva-gia e Ferrari non resterà certamente sorpreso se qualche giorno troverà sulla vetta più eccelsa del Terminil-lo un comodo e riposante posto di ristoro del nostro Dopolavoro.



I risultati dei due primi anni di gestione del nostro spaccio viveri sono veramente soddisfacenti e lusinghieri.

La apposita commissione composta dal cav. rag. Ballarin, dal cavaliere avvocato Scodellini, da Audiffredi, Ficca e Ausenda non lascia niente di intentato per fornire ai sempre più numerosi richiedenti merce di primissima qualità a prezzi di assoluta convenienza.

La scelta fra le ditte in gara (la fornitura di ogni articolo è assunta in seguito a gara fra le ditte migliori) è fatta con tanta ponderatezza e prudenza che dove non arrivano le cognizioni acquisite arriva l'analisi regolarmente eseguita dall'Ufficio d'Igiene per gentile concessione del dr. Carducci.

Come funziona lo spaccio? Ecco:

Fu dapprima curata la organizzazione per l'accentramento delle merci al Dopolavoro; l'acquisto delle quali è fatto nelle esatte quantità richieste dai dopolavoristi eliminando così ogni rimanenza di magazzino e facilitando il controllo mensile fra le quantità richieste e quelle acquistate. Per la distribuzione dei viveri a domicilio furono creati i sacchetti nominativi contraddistinti per quartiere da una fascia diversamente colorata. Si ebbero così cinque zone della città alle quali furono assegnati, a seconda dell'abitazione, i dopolavoristi richiedenti. E poichè la consegna a domicilio assunse in breve proporzioni considerevoli si provvide all'acquisto di un camioncino che corre veloce, e ora silenzioso, per le vie dell'Urbe.

L'ampio locale di Via Molise è ogni mese teatro di febbrile attività. Gli uomini del cav. Basile si affaccendano per intere giornate al-

la confezione dei sacchi il cui numero è salito fin dai primi mesi ad una cifra imponente. Possiamo infatti dire che la quasi totalità delle famiglie dell'Istituto si vale di questa nostra iniziativa. Ogni mese le richieste si aggirano e superano le 250 e basta affacciarsi al magazzino di via Molise per rendersi conto che non è cosa da nulla dar corso a tutte senza ritardi e, quel che più conta, senza errori o dispersioni.

Noi consideriamo lo spaccio viveri una parte, sia pure tra le migliori, della multiforme attività del nostro Dopolavoro.

Abbiamo dato anima ad una attività dalla quale le famiglie traggono una considerevole economia oltre il vantaggio di un accurato servizio. Ce ne dà testimonianza il concorso sempre crescente dei prenotanti.



Nella gara a pattuglie della traversata del Monte Lupone (m. 1378) la squadra del nostro Dopolavoro composta dai Dopolavoristi Tini, Ferrari, Bardzky, Salustri, Paris, Montelatici, Saras, Tiberi si è piazzata abbastanza bene considerato anche la scarsa preparazione.



Anche quest'anno il nostro Restaino ha allestito al Dopolavoro un presepio che è stato molto ammirato dai numerosissimi visitatori.

Il Segretario Federale, S. E. Beviome, i vice direttori dell'Istituto e i capi servizio hanno molto elogiato Ciccio Restaino, il quale ci ha promesso per l'anno venturo un presepio tale che quello esposto, che pure era molto bello, diventerà un balocco.

CORTI METRAGGI IL VENDITORE DI FUMO

... HA UNA FORTE INFLUENZA...



... HA UN BRILLANTE PASSATO...



... SENZA MACCHIE...



VECCHIA GUARDIA

Questo riuscitissimo film che rievoca in una forte e ardita sintesi alcune vicende della vigilia fascista dev'essere veduto dai nostri dopolavoristi: molti dei quali si ritroveranno negli squadristi dell'azione eroica. Vicende ricche di verità e ardenti di passione.

Invitiamo i nostri dopolavoristi a raccogliere le loro impressioni del film in poche e rapide frasi. I migliori giudizi saranno pubblicati. L'autore del giudizio sintetico ed espressivo avrà in premio un biglietto di classe turistica per la gita a Tripoli che il Dopolavoro dell'Urbe si prepara ad organizzare per il prossimo aprile.

Questo premio, mettendo il vincitore a contatto con quanto il fascismo ha trionfalmente realizzato anche in questa nostra colonia mediterranea, varrà a dargli la gioia di vedere che il sacrificio compiuto dagli squadristi non è stato vano.



Al Presidente S. E. Bevione, al Direttore Generale Gr. Uff. Giordani, ai Vice Direttori Generali commendatore Marinelli, ing. Ambron e ing. Cipriani, al Capo del Personale Comm. Cesa, ai Capi Servizio che ci hanno fatto pervenire un loro contributo personale per la befana dei nostri bambini il nostro grazie affettuoso.



Prossimamente avremo una seconda riunione pugilistica al nostro Dopolavoro. Parboni è in faccende. Lizza, Juri, Barone e Ciancaleoni stanno allenandosi seriamente ed aspettano con ansia di cambiarsi i connotati. Da chi non vorranno farsi riconoscere?



Il nostro Dopolavoro organizza per il 21 aprile la IV Mostra Artistica fra i dopolavoristi del Gruppo.

La Mostra comprenderà le seguenti sezioni: 1. Scultura; 2. Bianco e nero; 3. Pittura; 4. Fotografia; 5. Pittura su stoffa; 6. Ricami; 7. Arte applicata.

I dopolavoristi che intendono partecipare dovranno comunicare entro febbraio il numero e il genere dei lavori da esporre, che dovranno essere inviati improrogabilmente entro il 6 aprile.

Il nostro concorso per una novella

Il concorso per una novella bandito da Famiglia nostra nello scorso luglio ha dato i risultati consueti a questi concorsi. Partecipanti: un numero traboccante. La maggior parte delle novelle inviate dimostrava ottime qualità narrative; ma non raggiungevano completezza d'espressione.

Un conclusivo esame delle opere ha fatto rimanere sulla breccia Ferruccio Pertici e Ottorino Santangelo. La novella di Pertici e quella di Santangelo sono due realizzazioni veramente

vivaci e indovinate. Le abbiamo pubblicate negli scorsi numeri. I nostri dopolavoristi, che le hanno potuto ammirare, capiscano il nostro imbarazzo. A quale delle due novelle dare la palma? Graziose tutte e due, diamo il premio ex-quo a Pertici e Santangelo. Il premio consiste in una penna stilografica che servirà a vergare altre novelle per i prossimi concorsi.



MATRIMONI

Fernando Da Miani ha contratto matrimonio il 4 ottobre con la signorina Barbara Vittorini.

Mario Gay ha contratto matrimonio con la signorina Ortensia Elefante.



NASCITE

Enzo figlio di Olivo Tronchi nato il 3 novembre.

Elisa, figlia di Giuseppe Cerasoli, nata il 29 novembre.

Maria Laura, figlia di Spartaco Barbetti, nata il 29 novembre.

Benedetta, figlia di Salvatore Fedele, nata il 1. dicembre.

Maria, figlia di Carlo Rossi, nata il 19 dicembre.

Franco, figlio di Luigi Di Tullio, nato il 24 dicembre.

Anna Maria, figlia di Domenico Fabiani, nata il 12 gennaio.

Carlo e Sandro figli di Alfonso De Vita nati l'11 gennaio.

Al fascista De Vita le nostre congratulazioni ed i nostri migliori auguri.

DOTT. EUGENIO DE SIMONE
Direttore responsabile

MARIO MASSA, Redattore Capo

Stabilimento Tipografico "EUROPA",
Roma - Via dell'Anima, 46 - Telef. 561-480

PRINCIPE DI GALLES

ROMA - VIA MERULANA, 261 - TEL. 43313

SPECIALITÀ IN CAMICIE SU MISURA

VASTA SCELTA DI TESSUTI IN POPLIN, SETA E LANA

Concessione ai Soci: PAGAMENTO IN DIECI RATE

Farmacia Wall

REPARTO OMIOPATICO
PROFUMERIA E OGGETTI
PER TOELETTA

Via S. Nicola da Tolentino, 1
angolo S. Susanna - Tel. 41584

*Pagamenti rateali
e facilitazioni ai dopolavoristi*

Tutte le ricette vengono spedite
con prodotti delle migliori Case
Italiane ed Estere
(Erba, Merk, Bayer, ecc.)



*Invio a domicilio dietro richiesta
telefonica.*

R. GIAMPAOLI

*TUTTO PER TUTTI
GLI SPORTS*

Il magazzino più vasto e
più assortito della Capitale
in articoli sportivi ed
abbigliamento sportivo



R O M A

P. PARLAMENTO, 20-26 — Telef. 63983

**OREFICERIA
OROLOGERIA
GIOIELLERIA**



A. CAPANNA

ROMA - VIA UMBRIA, 8 - ROMA
TELEFONO N. 480-267

DITTA

Rossi Francesco

VIA RIPETTA, 149
ROMA

Macchine calcolatrici
e da scrivere, tutti i sistemi.
Noleggio macchine
da scrivere d'occasione



Corporate Heritage
& Historical Archive

ISTITUTO
NATIONALE
DELLE ASSI-
CURAZIONI

CAPITALI GARANTITI
DAL TESORO DELLO STATO
TUTTE LE FORME ASSI-
CURATIVE - ASSICURA-
ZIONI POPOLARI A RATE

MILIARDI

FAMIGLIA NOSTRA



RIVISTA MENSILE DEL
DOPOLAVORO ISTITUTO
NAZIONALE ASSICURAZIONI

ANNO VI - NUMERO 3
GENNAIO 1935-XIII

BENI